Un altro odioso crimine razzista

BOSTON: ASSASSINATI TRE DIRIGENTI NEGRI

Massacrati a colpi d'arma da fuoco da « cinque sconosciuti » penetrati in una sala dove si svolgeva una assemblea antirazzista — Altri due negri gravemente feriti

BOSTON — Il corpo di uno dei tre dirigenti negri assassinati giace sul marciapiede dinanzi alla sede dell'organizzazione integrazionista. Ve lo hanno trascinato gli uccisori

BOSTON, 13

Un altro odioso crimine razzista è stato compiuto oggi a Boston dove tre negri appartenenti ad una organizzazione moderata per i diritti civili sono stati assassinati a colpi d'arma da fuoco da « alcuni sconosciuti », secondo una [illegible] della polizia penetrati nella sede della loro organizzazione la « Negro Grass Roots Organisation » (NEGRO). Altri due negri sono rimasti feriti. L'eccidio è avvenuto nelle prime ore di stamane nel quartiere Roxbury di Boston, nel retrobottega di un negozio sede della associazione e che ospita anche la direzione di uno speciale gruppo di negri formato per lottare contro la criminalità nel quartiere.

La riunione dei negri era da poco iniziata quando un gruppo di sconosciuti [illegible] aprendo il fuoco a bruciapelo contro gli astanti. Secondo la versione fornita dagli [illegible] dell'ufficio [illegible] poco tempo dopo l'ha trovata distesa sul marciapiede difronte al negozio in un lago di sangue. Uno dei morti sarebbe Guido Saint Lorent, dirigente della NEGRO. Saint Lorent era cieco e il suo cane guida era ancora legato all'interno dell'ufficio quando sono giunti i poliziotti chiamati per telefono.

La polizia, secondo un primo annuncio, starebbe ancora cercando di accertare con esattezza esattamente il massacro. Le [illegible] dell'agguato erano riunite le vittime dell'aggressione sarebbe protetta da un occhio elettronico e non si sa come avrebbero fatto gli assalitori a cogliere di sorpresa le loro vittime. In ogni caso la polizia cerca di far apparire l'eccidio come un normale crimine. Non solo, ma avrebbe indirizzato le sue indagini su « cinque uomini di colore » che sarebbero stati visti fuggire subito dopo la sparatoria.

Da lunedì a Perugia il processo ai poliziotti di Sassari

La Mobile alla sbarra

Torture falsi e istigazione alla delinquenza

Sono imputati due commissari (Juliano e Balsamo), un brigadiere e due agenti – Il vicequestore Grappone deve rispondere di calunnia e falsa testimonianza – Una sparatoria inventata – Una camera per strappare confessioni agli innocenti – Pregiudicati per organizzare colpi facili da scoprire

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 13

Testimoni personali abuso di autorità violenza privata in atti pubblici falso [illegible] queste sono le cause di cui devono rispondere dopodomani presso il tribunale penale di Perugia alcuni uomini della polizia coinvolti nel clamoroso avvenimento conosciuto come « i fatti di Sassari ».

I nomi degli imputati: Elio Juliano commissario di PS capo della squadra mobile di Sassari, Giuseppe Balsamo vicecommissario della mobile, il brigadiere Giovanni Giglhotti, gli agenti Cinellu e Marca. Di fronte ai giudici di Perugia comparirà anche uno dei *big* della polizia italiana il dott. Giovanni Grappone accusato di calunnia e falsa testimonianza. La cui posizione appare meno compromessa degli altri imputati perché nell'agosto del 67 all'epoca dei « fatti » era vicequestore e non essendo quindi ufficiale di polizia giudiziaria non aveva firmato i rapporti dei verbali falsificati.

I « fatti » di Sassari risalgono all'estate dell'anno scorso. È una estate calda per il banditismo. L'assassinio di Gianni Piccinini avvenuto la notte fra il 23 e 24 agosto alle porte di Cagliari porta la tensione al massimo suscitando un enorme scalpore in tutta la Sardegna. Il delitto viene ad aggiungersi ad una notevole catena di sequestri di cui la polizia non riesce a trovare assolutamente il bandolo. Le critiche sull'operato degli agenti riempiono le prime pagine dei giornali. Solo a Sassari le cose sembrano andare particolarmente bene. Notizie di « brillanti operazioni » della squadra mobile [illegible] fusi organizzate dalla questura di Sassari per tranquillizzare l'opinione pubblica assicurata la stampa che l'ordine è accuratamente difeso. In ottobre scoppia la bomba. La magistratura incrimina ed emette mandato di cattura contro tre funzionari della mobile di Sassari: Juliano, Balsamo e Giglhotti. Sono accusati di aver inventato un conflitto a fuoco con il latitante Umberto Cossa e di essersi ricorsi alla tortura per interrogare un autista di Ossilo, Mario Piano, implicato in una serie di rapine a Sassari.

Sul passare dei giorni l'affare si amplia. Salta fuori un pregiudicato milanese conosciuto con lo pseudonimo di Franco (ma il suo vero nome è Biagio Marullo) che viene accusato dal magistrato di essere un « agente provocatore » di aver spinto cioè una banda di ladruncoli a commettere gravi rapine. Franco risulta un noto confidente della polizia. Nella storia del falso conflitto a fuoco con Umberto Cossa è implicato anche il vicequestore dott. Grappone. In una conferenza stampa tenuta nella questura di Sassari il vicequestore aveva infatti dichiarato di essersi recato insieme al capo della mobile Juliano e al brigadiere Giglhotti nella campagna dove il Cossa lavorava per tirarlo in arresto. E aveva aggiunto che il Cossa era sfuggito alla cattura sparando numerosi colpi d'arma da fuoco contro gli uomini della polizia. Il latitante Umberto Cossa presentatosi alla redazione del quotidiano sassarese « La Nuova Sardegna » (« Chiamati i carabinieri — dichiarò — perché la polizia vuole uccidermi ») fornì ai giornalisti e successivamente al magistrato una versione dei fatti completamente opposta a quella di Grappone. Sarebbe stata la polizia a sparargli addosso mentre egli fuggiva disarmato.

La magistratura dopo una accurata inchiesta emette gli ordini di cattura nei confronti dei tre funzionari della Mobile di Sassari. I capi di imputazione per il capo della mobile Juliano, il vice commissario Balsamo, il brigadiere Giglhotti sono cinque contenuti nel mandato di cattura spiccato il 4 ottobre del 67 dal giudice istruttore dottor Pietro Fiore su richiesta del PM dottor Manchia Escoli: 1) violenza privata aggravata per avere in concorso tra loro e con le guardie Cinellu e Marca costretto Mario Pisanu a confessare la rapina contro Sebastiano Spanu proprietario di una gioielleria in via Sorso; 2) per avere in concorso tra loro cagionato a Mario Pisanu lesioni guarite in 6 giorni con abuso di poteri inerenti alle pubbliche funzioni; 3) falso ideologico per avere firmato in tale ora e in tale giorno verbali che invece sono stati redatti in giorno e ore diversi (i verbali risulterebbero firmati alle 22 del 11 agosto anzichè alle 1 del 12 agosto). 4) calunnia aggravata per il fatto che è stata commessa da pubblici funzionari e per avere denunciato Umberto Cossa alla autorità giudiziaria pur sapendolo innocente del delitto di tentato omicidio volontario, 5) rifiuto di fornire i nomi dei confidenti. Franco e Gianni intervenuti a compiere provocazioni in quanto hanno svolto una parte importante in attività delittuose.

Incriminati sono i tre funzionari della Mobile. Grappone come vice questore ne resta fuori. La sua incriminazione successiva per calunnia e falsa testimonianza dipende presumibilmente dalle dichiarazioni rese al Magistrato in cui egli ribadisce la tesi che il Cossa avrebbe sparato contro la squadra di poliziotti mentre cercava di catturarlo.

Giuseppe Podda

Il commissario Elio Juliano

Il vice questore Giovanni Grappone

Vane tutte le ricerche

Un mistero il cargo scomparso

Silenzio dopo l'ultimo SOS dell'altro giorno - Sono contrabbandieri?

Dalla nostra redazione

Palermo 13

Dopo 48 ore di tanto affannoso quanto vane ricerche in una vastissima area del Mediterraneo il mare non ha ancora restituito il misterioso *cargo* di cui due notti fa il radiofaro di Mazaro del Vallo aveva raccolto i disperati SOS: né il suo equipaggio forte di dodici uomini di nazionalità sconosciuta.

Le ricerche — cui oltre due aerei e una flottiglia di mezzi mercantili partecipa dalla notte scorsa anche un dragamine della marina militare — sono andate estendendosi a raggera dal punto (35 miglia ad est di Lampedusa) comunicato dal capitano poco prima che le comunicazioni si interrompessero definitivamente ed hanno raggiunto persino le acque territoriali tunisine dove alla ricognizione si sono unite le motovedette che nel Canale di Sicilia vigilano permanentemente sulla zona esclusiva di pesca.

Ma nessuna altra traccia che non fossero i due tavoloni scoperti ieri è stata trovata del *cargo* e degli uomini che vi erano a bordo.

Il fatto che della nave scomparsa nel mare in tempesta si conoscano appena il nome e il numero di matricola — *Maria Messe* 485 — oltre che il particolare che batte bandiera della Sierra Leone mentre siano invece sconosciuti il porto di provenienza, la destinazione la natura del carico e la nazionalità dell'equipaggio alimenta in queste ore tutta una serie di congetture sulla natura del viaggio e persino sulla richiesta di soccorsi lanciata via radio.

Mentre le polizie di tutta Europa li cercano

In viaggio per posta i Codici di Leonardo

FIRENZE 13

Il Codice Atlantico di Leonardo trafugato dalla biblioteca Ambrosiana e ricercato dalla polizia di tutta Europa è in viaggio per posta da Lugano per Milano. Lo ha spedito come un comune pacco postale l'antiquario fiorentino Renato Giacomelli a cui era stato affidato da un amico il restauratore di mobili Giovanni Rossi Bartoli perché ne accertasse l'autenticità. Il Rossi Bartoli a sua volta aveva ricevuto i preziosissimi disegni da uno sconosciuto che voleva sapere da lui se erano autentici o falsi.

Fino a che i giornali non pubblicarono la notizia della sparizione dall'Ambrosiana dei Codici leonardeschi né il Rossi Bartoli né il Giacomelli avevano capito di che cosa si trattasse. Mentre esaminava i disegni sulla base delle indicazioni contenute nei libri d'arte il Giacomelli ha appreso la notizia del furto. Forse preso dal panico si è recato a Lugano e ha spedito per pacco postale i rotoli di cartone su cui i disegni stessi erano incollati. Gli inquirenti hanno fermato e poi rilasciato sia l'antiquario che il restauratore.

I 200 milioni ai banditi

In 4 rate il riscatto del Ticca

Forse per questo la prigionia è durata tanto — Volevano di più

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 13

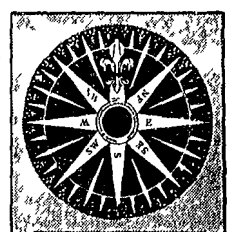
Erano quattro i banditi che hanno tolto il commendatore Giuseppe Ticca rilasciato alle due del mattino di ieri dopo oltre un mese di prigionia. Gli spostamenti sono durati a lungo ma al terzo o al quarto giorno un bandito è sparito. A sorvegliare l'ostaggio sono rimasti tre uomini.

Il commendator Ticca tornando sulla drammatica avventura da lui vissuta non è stato tenero con i suoi rapitori: « Sono inesorabili » ha sentenziato. Ha poi descritto i fuorilegge come « uomini decisi a tutto abilissimi nel camminare al buio simili a cinghiali ». Al confronto gli uomini della banda Mesina sarebbero stati dei « conigli ».

L'ex prigioniero non ha voluto rivelare l'entità della ingentissima somma versata per ottenere la libertà. Gli amici intimi della famiglia Ticca ammettono tuttavia che si è trattato di un « grossissimo riscatto ». Non è quindi esagerata la cifra di 160-200 milioni riportata dai giornali.

Concluso l'accordo i quattro tempi per la consegna del denaro sono avvenuti ad intervalli di una settimana. Prima consegna ottanta milioni a Nuoro da parte di un avvocato. Seconda consegna cinquanta milioni tra Lollai e Gavoi. Terza consegna cinquanta milioni presso il bivio di Su Cologone da un figlio dello ostaggio. Quarta e ultima consegna venti milioni a qualche chilometro da Oliena.

Stamane il commendatore Ticca è apparso riposato ha ricevuto gli amici giunti da fuori per salutare il suo ritorno a casa. Ha letto i telegrammi augurali che giungono da ogni parte dell'isola e perfino dal continente. Prima di chiudere definitivamente questo brutto episodio della propria vita l'industriale dovrà ancora rispondere alle domande del magistrato. Gli inquirenti sembrano decisi a verificare se tra il rapimento del Ticca e gli altri due sequestri di persona esista un nesso.



La situazione meteorologica

Rispetto alla cartina di ieri la fascia di basse pressioni si è spostata verso levante mentre la fascia di alte pressioni con un massimo indicato sulla Scandinavia si è consolidata e si è estesa fino alla catena alpina. Questo fatto ha determinato un convogliamento di aria moderatamente fredda proveniente dal Baltico.

Non vi sono linee di mal tempo organizzate in vicinanza della nostra penisola tutta eccezione per quella che si estende dalla Inghilterra alla Francia che può interessare marginalmente da vicino il suo spostamento verso est l'arco alpino e le regioni dell'Italia settentrionale. Permangono perciò condizioni di variabilità con formazioni nuvolose più accentuate sulla fascia adriatica ed eventualmente sulle regioni alpine e quelle dell'Italia settentrionale. La temperatura tende a diminuire sia al nord che sulle regioni adriatiche.

Sirio

L'azione unitaria di protesta durerà una settimana

Tribunali bloccati a Milano per la crisi della giustizia

All'iniziativa degli avvocati aderiscono magistrati, cancellieri e ufficiali giudiziari - Un appello nazionale - La mozione dei giudici - Dure critiche al governo

MILANO 13

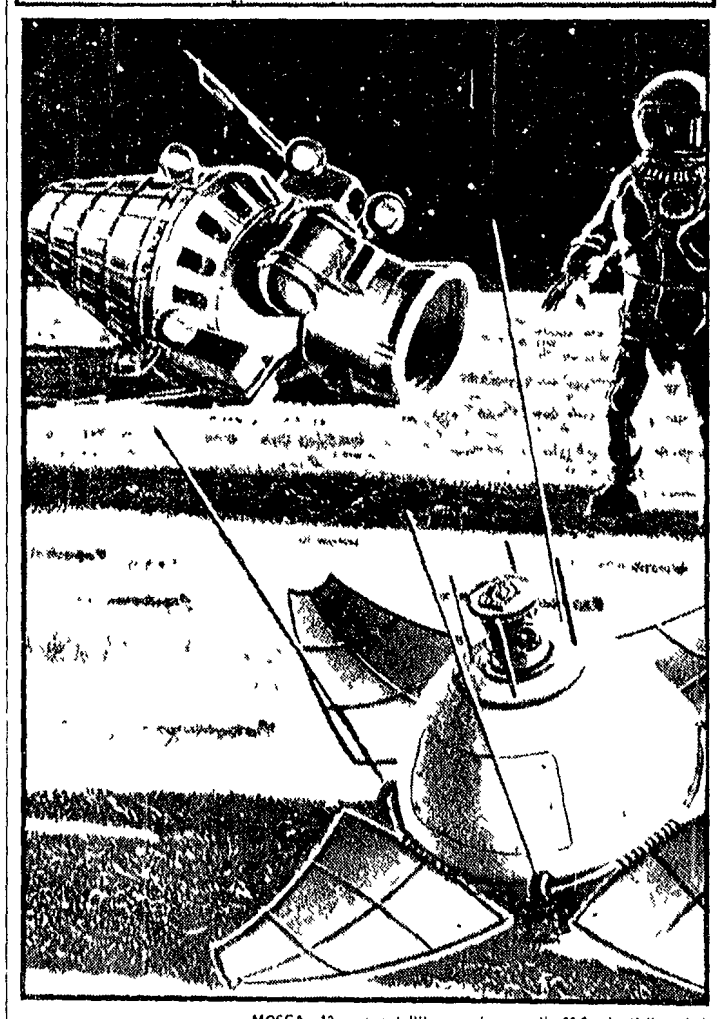
Gli avvocati e i procuratori milanesi paralizzeranno l'attività giudiziaria civile non per soli tre giorni come previsto ma per sette a partire da domani e invieranno i colleghi di tutta Italia ad analoghi Magistrati e cancellieri con tutta probabilità seguiranno queste decisioni prese stamane dall'assemblea della categoria che è stata poi rinviata a venerdì prossimo.

Alle 9,30 la grande aula magna del Palazzo di Giustizia è gremita. Il presidente del Consiglio dell'Ordine forense avvocato Prisco annuncia che il primo presidente della Corte d'Appello dottor Trimarchi è già a Roma per sollecitare dal ministro guardasigilli le misure più urgenti. Poi il giudice dottor Petrella legge la mozione votata all'unanimità dai giudici il 8 novembre scorso per aderire alla protesta degli avvocati.

Nella mozione che impostà chiaramente il problema generale anche sul piano politico si dice tra l'altro « La crisi della giustizia può essere risolta solo da profonde modificazioni di struttura concernenti oltre che l'ordinamento giudiziario anche i codici per adeguare le leggi ai valori fondanti dagli articoli della Costituzione repubblicana che garantiscono i diritti inviolabili dell'uomo l'uguaglianza di fronte alla legge il pieno sviluppo della persona umana il diritto ad una effettiva difesa in giudizio anche ai non abbienti che il potere politico non solo non ha manifestato la volontà di provvedere a tali modificazioni strutturali ma si è dimostrato carente anche sul piano di quelle riforme parziali che avrebbero potuto attenuare i difetti della legislazione vigente specie nei campi di maggiore incidenza sociale ».

Zond 6 vicino alla Luna

In orbita anche Cosmos 253



MOSCA, 13

La sonda spaziale sovietica Zond 6 continua il suo viaggio lungo la traiettoria lunare. Dovrebbe giungere in prossimità della Luna stanotte o domani mattina. Gli scienziati che dirigono il volo di Zond 6 si sono limitati a dichiarare che la sonda « sta effettuando esplorazioni scientifiche lungo la rotta di volo in prossimità dello spazio lunare », per collaudare le proprie apparecchiature.

I segnali della Zond 6 sono stati captati dall'osservatorio britannico di Jodrell Bank. Sir Bernard Lovell, direttore dell'osservatorio, ha dichiarato che per quanto concerne il volo della sonda sovietica « tutto sembra normale ».

Intanto, questo pomeriggio, l'Unione Sovietica ha messo in orbita un nuovo satellite artificiale, il Cosmos 253 che reca a bordo apparecchiature scientifiche per la prosecuzione delle ricerche spaziali in conformità dei programmi previsti. I parametri dell'orbita del satellite sono i seguenti: 89,9 minuti il periodo iniziale di rivoluzione, distanza massima dalla superficie terrestre 355 chilometri, distanza minima 206 chilometri, inclinazione dell'orbita 65,4 gradi. Oltre all'apparecchiatura scientifica, Cosmos 253 ha a bordo una emittente radio che funziona sulla frequenza di 19,995 megahertz, un sistema radio per l'esatta misurazione degli elementi dell'orbita, nonché un sistema radiotelemetrico per la trasmissione a terra dei dati sul funzionamento degli strumenti e dell'apparecchiatura scientifica.

Tutto, a bordo del Cosmos 253 funziona normalmente. Il centro calcolatore di coordinamento della base spaziale sovietica a terra sta elaborando tutta la messe di dati in arrivo dal satellite.

Nella foto un disegno del cosmonauta Leonov che immagina l'arrivo dell'uomo sulla Luna vi trova uno dei veicoli già lanciati sul satellite dagli scienziati sovietici.

Ha 3 anni il più giovane narratore del mondo

NUOVA DELHI 13

Il più giovane scrittore del mondo Urjit Shah di 3 anni è stato finalmente tradotto in inglese (egli scrive in lingua gujarati) dalla più giovane traduttrice del mondo l'americana Claudia Kohn di 9 anni.

Urjit Shah figlio di un pittore del Gujrat non sa materialmente scrivere e racconta le sue storie a chiunque sia disposto a trascriverle.